

mento scade il
Angelo Corsaro
la Sanità 20
Città

La Propaganda

conto corrente con la Posta

Anno II. — N. 42.

organo regionale socialista

Napoli 4 Febbraio 1900

Abbonamenti ordinarii Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75	Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli	Abbonamenti sostenitori Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50
--	--	---

Ai compagni tutti rivolgiamo caldo appello perchè concorrano con energia alla sottoscrizione permanente. La lotta del nostro giornale contro tutte le turpitudini meridionali, sventuratamente costa denaro, e se i compagni non aiutano, le forze materiali mancheranno.

Sottoscrizione per la Propaganda

Somma precedente	L. 781,40
Martina Franca — Emanuele Cicero, augurando la riuscita di Cesare Batacchi nel 6° collegio di Milano	> 0,25
Brancaleone — Giuseppe Fava	> 0,25
Ant. Gargiulo c. 10; E. C. Longobardi 0,30	> 0,40
Vincenzo Favellone per una partita alla scopa vinta all'amico Alfonso Lista	> 5,00
S. Giovanni a Teduccio — Avanzo bichiesata, fra amici festeggiando il loro compagno Marchizio e facendo voti per la liberazione del povero innocente Cesare Batacchi, a mezzo Traversa	> 1,20
Rosarno — Celeste Rosario, salutando i compagni Palaia e Vinci di Limbadi, augurandosi che non manchino di fare propaganda a favore del nostro giornale	> 0,25
Totale L. 788,75	

Sottoscrizione permanente per la Cassa regionale

Somma precedente L. 12,45	
Avanzo bilancio Congresso	> 7,05
Dario Ascarelli	> 2,00
Paolo Gilberti	> 0,50
Totale L. 22,00	

Dove andiamo?

E' l'Italia, paese di regime costituzionale, esulta di nuovo nel vedere raccolta la rappresentanza nazionale, a decidere delle sue sorti e a provvedere del suo avvenire.

La Camera è aperta. Un nuovo orientamento politico viene a conferire una nuova fisionomia al gabinetto Pelloux.

Il timone del governo è dovuto essere molto accorto nel dirigere la baraccata del potere, avventurata nelle increspate onde dell'ostruzionismo. Ma ora vi è bonaccia. Pare che il decreto Regio, ossia l'illegalità permanente, l'incostituzionalità eretta a bandiera di governo, pare che abbia finito col lasciar contenti gli stessi sovversivi.

La campagna contro i progetti di legge liberticidi si è sedata nel paese e nel parlamento.

Come si spiega questo strano atteggiamento degli estremi?

Gli è che il decreto-legge è un trucco fatto apposta per nascondere la risibile e grottesca ritirata del governo dinanzi alla volontà popolare. Infatti che cosa è restato dei vecchi progetti in quel Decreto?

E' stata un'attenuazione delle primitive minacce: e la magistratura ne riconosce la validità solo per ciò che riguarda l'irresponsabilità del gerente e la proibizione dei resoconti nei processi per diffamazione, due cose, che — confessiamolo chiaramente — riescono simpatiche a parecchi.

Quest'ironia di Decreto, che sta a significare la sonora sconfitta del governo, sta lì, tra cielo e terra, e il Pelloux non ha più voglia di tentare il vento infido chiedendone la conversione in legge.

E' il ministero della rinuncia, il ministero degli impotenti.

La sua divisa è quella di restare al potere: non altro.

Se gettiamo uno sguardo sulla composizione politica della Camera ci accorgiamo che il signor Pelloux ha poco da fidarsi oramai. Sannino ammicca il potere: la destra tentenna, la sinistra ha fatto respicenza e con Zanardelli ha recitato il *confiteor*. L'opposizione costituzionale è più nitida che non prima. Dunque? il ministero ripete il verso del poeta inglese:

Sfidare non oso, vincere vorrei.

Ma la libertà è già vinto, quando l'impotenza del governo è così manifesta. Esso cadrà al primo urto.

Noi sovversivi, prepariamo un solenne funerale, approfittando delle elezioni generali, per agguerrire le forze popolari di nuovi mezzi di attacco contro i futuri governi reazionari che inevitabilmente succederanno al generale Pelloux.

Prepariamoci!

Agitazione popolare

Per Cesare Batacchi e per i coatti politici

La sezione socialista Napoletana ha deliberato di portare l'agitazione su di un terreno che metta le rivendicazioni di giustizia da noi assiduamente propugnate a più diretta cognizione del popolo napoletano.

A tale scopo la Commissione di propaganda della sezione, facendo plauso all'agitazione che questo giornale ha lasciato senza tregua, ha deciso di tenere una serie di conferenze, a cui saranno invitati gli uomini più in vista e più noti di parte nostra e di parte democratica.

Per ora è fissata una conferenza del compagno on. De Marinis, a cui succederà un'altra del Merlino. Le conferenze si terranno sempre nei giorni festivi per attrarre pubblico ed appassionarlo a queste due grandi riparazioni civili: la liberazione di Cesare Batacchi, innocentemente colpito per intrighi della classe dominante, la liberazione dei prodi giovani disseminati nelle nostre Sibirie politiche, vittime della persecuzione più bieca ed ingiusta.

Noi crediamo che unendo in una sola agitazione queste due rivendicazioni che sono rivendicazioni di popolo, si sia in fondo riconosciuto il carattere comune e l'identico significato che esse rivestono di fronte alla nazione.

Infatti è l'istesso sistema erroneo ed assurdo di governo che ha infranto la vita di un innocente, e che ha sottratto alla libertà i coatti politici.

L'opera di conservazione retrograda compiuta da governi che si sono succeduti, ha mirato sempre a tener fermi gli interessi d'immonde cricche e di classi parassitarie, viventi sulle parti improduttive del nostro bilancio, cioè il militarismo e il debito pubblico con lo strascico di scroccchi legali cui dà vita. Questo è vero: che il governo italiano non ha saputo far mai gli interessi collettivi delle classi produttive, esso non è stato un governo borghese.

È così che mentre la borghesia nelle altre nazioni è cercato sistemi di governo liberali ed è stata rispettosa dei principi democratici, in Italia invece ha dovuto subire un governo che ha fatto strazio dei principi stessi per cui il popolo è combattuto per la costituzione unitaria di Italia.

E un tal governo, in contrasto con le masse popolari, che abbandonatosi alle furie più cieche di reazione, ha manomesso la legge per condannare un innocente, Cesare Batacchi, che non era l'autore del delitto imputato, ma era un avversario del governo: la condanna fu una vendetta adita con le illecite pressioni del governo e della sua polizia. Ed è ancora l'istesso governo, conforme alla propria ignobile politica, che influenza il potere legislativo in modo da fucinare una legge-infamia, per cui si mandano per delitto di pensiero uomini onesti a domicilio coatto.

Che il popolo sappia queste infamie: ecco il nostro scopo. E' perciò che l'iniziativa della sezione socialista di Napoli, che è eco alla più larga agitazione che ferisce in tutto il paese, sarà proficua di fecondi risultati.

Combattiamo, il governo cederà!

La giornata normale di lavoro

Una delle riforme immediate più importanti per cui lotta nei diversi paesi il partito socialista, e che domandano dovunque gli operai organizzati, è quella di una diminuzione della giornata di lavoro.

Una giornata troppo lunga, in ambienti spesso malsani, quasi sempre non sufficientemente vasti, con un lavoro che, nella grande industria, stanca e tormenta i nervi senza dare ai muscoli un sano esercizio, non può, a lungo andare, che rovinare fisicamente la classe lavoratrice. E se si pensa che a questo tormento di dodici o quattordici ore al giorno sono sottoposte le donne, organismi più deboli e delicati di quelli degli uomini, dei giovanetti nell'età dello sviluppo, e spesso, dove la legge non provveda, o in barba alla legge, dei fanciulli nella più tenera età, sarà facile misurare tutta l'enormità del danno, che le case di pena del capitalismo arrecano alla salute della gran massa del popolo.

E ciò apparve chiaramente dalle inchieste sulla condizione dei lavoratori, fatte nei paesi civili, nei quali si vide la necessità di imporre per legge, ad impedire la degenerazione del

popolo e la rovina della stessa industria nazionale, un limite alla giornata di lavoro. Oramai in quasi tutti i paesi le ore di lavoro, per i fanciulli e spesso per le donne, e in alcune industrie insalubri per tutti gli operai, non possono sorpassare un dato numero.

In alcune industrie, in cui gli operai hanno potuto organizzarsi fortemente in associazioni di resistenza, essi sono giunti da sé, senza l'aiuto della legge, ed imporre ai capitalisti una giornata di lavoro contenuta entro limiti ragionevoli, di nove e talvolta di otto ore. Ma questa non è che l'eccezione. Di regola vi sono troppi disoccupati, in ciascuna branca dell'industria, i quali sarebbero ben lieti di sostituire, a qualunque condizione, gli operai che lavorano, e questi stessi sono troppo poveri, non abbastanza convinti dei loro diritti, troppo ignoranti e premuti dal bisogno, perchè possano dar vita ad associazioni tali, da poter resistere vittoriosamente alle coalizioni dei capitalisti.

Mentre, quindi, gli operai devon strappare, con la potenza delle loro organizzazioni, ai capitalisti tutti quei miglioramenti che possono, e tra questi anche una diminuzione delle ore di lavoro, essi devono rendersi conto che è dalla legge che, come classe, devon richiedere che si fissi la giornata normale di lavoro.

I capitalisti grideranno, certo, che così sarà loro impossibile continuare a produrre e so-

stenere la concorrenza dei loro colleghi degli altri paesi, ma essi avranno torto. Oramai è dimostrato che entro certi limiti l'operato produce più e meglio in una giornata di lavoro più breve, che in una più lunga. Il lavoro troppo prolungato stanca l'operaio, ne smorza le energie, ne distrae l'attenzione. Il lavoro diviene una pena, diviene fatica.

La giornata più breve ha favorito lo sviluppo meraviglioso dell'industria inglese, ed ha segnato la fine della degenerazione che si impadroniva delle masse lavoratrici dell'Inghilterra, ha reso possibile, in alcune industrie, la formazione di operai che tutto il mondo le invidia.

E non meno benefico è l'effetto sul morale dei lavoratori. Essi non sono più una macchina, che funziona a beneficio del capitalista, ma vivono, almeno durante alcune ore, per sé stessi, per le loro famiglie, per la loro classe. Essi possono leggere, istruirsi, frequentare le associazioni. Come volete che facciano tutto ciò, dopo dodici o tredici ore di lavoro? Essi sono stanchi ed abbruttiti, mandan giù un boccone, e poi a letto.

La giornata normale di lavoro è quindi condizione necessaria perchè i lavoratori sentano la dignità di uomini e la solidarietà di classe, ed è questa una delle ragioni per le quali il partito socialista ha iscritta questa riforma sulla sua bandiera.

Contro la camorra

Casale a corte

Leggiamo nel *Mattino* che la famiglia dell'on. Casale è stata ricevuta dalla Principessa di Napoli.

Una tale notizia di cronaca mondana non ha alcun significato specifico per chi vive fuori l'ambiente napoletano e ne ignora i momenti: delle signore che domandano una udienza ad una principessa reale, udienza che la cortese principessa accorda benevolmente.

Ma per i napoletani un simile incidente è abbastanza sintomatico: come mai l'on. Casale non ha sentito finora il bisogno di chiedere una udienza a corte? Sua altezza reale la Principessa di Napoli è già da tre anni nella nostra città; mancavano all'on. Casale occasioni migliori per impetrare tanto onore? Non doveva egli imporsi un riserbo maggiore proprio in questi giorni e quando è chiamato a rendere conto pubblico dei suoi mezzi di sostentamento?

Non intendiamo portare il nostro esame sull'opportunità della udienza accordata: che anzi, la gentile principessa ha mostrato ancora una volta la sua grande cortesia nell'ammettere alla sua presenza la famiglia Casale. E neppure vogliamo aggravare la mano su donne e fanciulle buone, certo irresponsabili dell'ambiente paterno: noi vogliamo semplicemente notare ed esaminare l'operato dell'on. Casale e dare il dovuto significato alla sua domanda di udienza a corte.

Il deputato di Avvocata, chiamato pubblicamente da noi a mostrare con quali mezzi viva, giocando l'ultima carta, quella dell'audacia, ha sporto querela contro la *Propaganda*: in tribunale adunque sapremo se il deputato suddetto sia o no un galantuomo. Ma egli è già pentito del passo dato e spera nell'aiuto del governo e delle autorità locali. Egli ragiona così: — I socialisti mi combattono perchè io sono un monarchico ed il più forte rappresentante delle istituzioni a Napoli: le istituzioni quindi sono in obbligo di aiutarmi.

Così egli cerca spostare con grande abilità la questione, turbando le coscienze, già poco sicure, dei nostri reggitori e dei nostri magistrati: egli cerca di portare la questione sul terreno politico, insinuando che la sua condanna sarebbe un disastro per le istituzioni in Napoli ed incoraggiamento stragrande ai socialisti ed ai clericali. Se fossi abbattuto, egli dice al governo, non sperate più su Napoli, che passerà anima e corpo ai sovversivi...

Ed a rafforzare il suo ragionamento ha impetrata l'udienza reale per la sua famiglia, e del fatto ha menato grande rumore, affidandolo al giornale più mondano ed alla rubrica più in voga: *Api, mosconi e Vespe*.

Ma l'on. Casale si persuada una buona volta che non gioca con gente scema: noi abbiamo perfettamente intuito la sua abile finta, e la

scoviamo. Noi ci siamo accinti ad un'opera di epurazione morale, senza alcuna distinzione di partito politico: senza essere morarchici, repubblicani, papisti, borbonici, socialisti, tutti i cittadini onesti debbono scovare e scalzare gli amministratori disonesti. Non è quindi spirito di parte che ci muove: regga chiunque la sorte della città, ma sia un uomo onesto: ecco la premessa necessaria: ove questa manchi, non v'ha ragione per l'esistenza di qualsiasi partito politico: prima spazziamo la stalla e poi parleremo di programmi politici. E se i socialisti di Napoli hanno per i primi mostrato il coraggio di scuotere la cappa di piombo e di affrontare la trionfante associazione a malfare, ciò hanno fatto non perchè socialisti, ma perchè uomini onesti. In una parola noi siamo i cittadini più ardimentosi, che ci cimentiamo: il nostro colore politico non entra in questa lotta, che è un dovere elementare per qualsiasi cittadino onesto. E se in Italia è proprio il partito socialista a combattere per uno scopo così santo, la colpa è dei conservatori e dei liberali, che hanno lasciato fare, senza protesta. Ecco tutto.

E se l'on. Casale pensa di impetrare l'aiuto dalle istituzioni, solo perchè attaccato da noi per i primi, egli arreca la più grave offesa alla monarchia, chiamandola a sua sostenitrice.

Abbiamo parlato abbastanza chiaro, anzi, per essere più espliciti, intimiamo al signor Casale di dimettersi da deputato, poichè si discute proprio della sua vita pubblica e privata. Ma pur imponendogli di dimettersi, sappiamo perfettamente di parlare al muro.

La non tranquilla querela

Pare che il deputato Casale si sia querelato non per le domande categoriche a lui rivolte, ma per articoli ove il suo nome non è scritto. Che furbo! ma il gioco è sempre da noi scoperto.

E qui, con intendimento di controllare la vita degli uomini pubblici, gli ripetiamo le domande:

- 1) qual'è la professione, arte o mestiere dell'on. Casale?
- 2) quali sono le rendite?
- 3) in mancanza dell'uno e delle altre, come vive Alberto Casale? donde cava il danaro per vivere come vive lui?

Aspettiamo la risposta: se soddisfacente, tutto andrà per lo meglio. Ma se la risposta non viene, perchè non viene la querela?

Comprendiamo benissimo che la furberia non manca a Casale ed ai suoi difensori, specie ai due deputati, l'ex-mangia-re Gaspare Colosimo e l'on. Spirito: pure ci domandiamo: come mai Casale non ha querelato anche l'*Avanti!* che trascrisse le nostre domande e gli altri articoli della *Propaganda*? Forse che